



Editoriale

di Salvatore Telese

Goccia di un'onda rivoluzionaria

Ricorre la celebrazione del cinquantesimo anniversario del 1968, anno ricordato quale sinonimo della nascita di Movimenti Studenteschi, Operai e Politici anti sistema in Italia e all'estero.

Sul '68 si è scritto tanto, di tutto e di più. Queste righe probabilmente non aggiungeranno nulla a quello che già ognuno sa e conosce, anzi, probabilmente potrà anche rivelarsi poco obiettivo in quanto scritto da chi in questa condizione potrebbe essere di parte per due motivi.

Il primo perché potrebbe confondere le pulsioni, l'entusiasmo, le aspettative e i valori ideologici proprie della gioventù con il movimento sessantottino, il secondo perché scrive avendo partecipato in modo attivo alle iniziative, occupazioni, manifestazioni, subito le cariche della polizia e interpretato modi di vivere che erano proprie delle varie aggregazioni extraparlamentari, antiautoritarie, anarchiche e anticonformiste sviluppatasi in quel periodo.

Probabilmente per gli stessi motivi vivendo quel periodo, all'epoca non si aveva la consapevolezza e la razionalità per comprendere la grande portata storica di quanto si stava vivendo e realizzando e mai si poteva immaginare che a distanza di tanto tempo ci si sarebbe trovati a celebrare quei fatti e quegli avvenimenti. Oggi con orgoglio si può rivendicare la partecipazione a quel processo democratico quale goccia, pur anche invisibile, ma di un oceano burrascoso con grandi idealità e fermento catalizzatore di una nuova società, goccia di una meravigliosa onda rivoluzionaria di grandissimo valore civile, storico, culturale e sociale.

Il sessantotto non è un anno. E' un laboratorio, un insieme di idealità, un processo teso alla costruzione di un nuovo mondo fondato su una concezione e una filosofia egualitaria di partecipazione, libertà, antiviolenza e antimilitarismo.



E' un periodo storico, un movimento internazionale che ha visto nascere e svilupparsi tutta una specifica filosofia di vita, una etica, una cultura sociale, politica e religiosa. Ha le sue origini nei primi anni '60 e ha condizionato per molti anni, almeno per il

continua a pag 2

L'Associazione Juppa Vitale ringrazia Don Marco De Simone per il suo costante impegno Pastorale profuso per Acerno e dà il benvenuto a Don Pasquale Iannone, novello parroco di Acerno, con l'augurio che la sua opera sia, in collaborazione con tutte le realtà sociali, culturali e civili del Paese, foriera di beneficio e crescita della Comunità.

Serata Juppa Vitale 2018

Nella programmazione agostana 2018 la tradizionale serata offerta ormai costantemente da anni dalla Associazione Juppa Vitale di Acerno quale contributo culturale e aggregativo alla popolazione residente e agli ospiti della cittadina dei Picentini è stata organizzata in preziosa partnership con il Ristorante La Pergola di Acerno.

Negli anni passati la manifestazione era stata rappresentata presso l'anfiteatro comunale o in Piazza sul sagrato della chiesa parrocchiale S. Maria degli Angeli.

Continuando nella ottica di rendere evidente la necessità di utilizzare nel modo più funzionale possibile le strutture comunali e restituire alla fruibilità di tutta la popolazione e dimostrarne tutta la loro potenzialità sociale e culturale, come fu fatto nel caso dell'anfiteatro comunale all'epoca inutilizzato e in condizioni di abbandono, così quest'anno si è inteso organizzare la serata presso il Convento di S. Antonio, anch'esso da decenni sotto utilizzato, o meglio quasi inutilizzato e chiuso al pubblico.

La scelta si è dimostrata ancora una volta efficace in quanto ha riscontrato un apprezzamento estremamente positivo da parte della popolazione sia per il contenuto e la qualità della manifestazione sia per l'atmosfera e lo scenario in cui essa è stata realizzata, sia anche per la possibilità offerta ai cittadini di Acerno e ai "villeggianti" ospiti della cittadina di conoscere la struttura comunale.

La sorpresa manifestata da tantissime persone nel venire a conoscenza dell'esistenza di tale struttura ad Acerno è stata immensa ed unanimemente tutti hanno manifestato entusiasmo nelle potenzialità che una sua più lungimirante utilizzazione può rappresentare per il territorio.

Nessuno si è astenuto dal dare "consigli", stimoli ideativi e "suggerimenti" per una sua utilizzazione duratura e costante a scopi sociali, ludici, culturali e imprenditoriali etc.

La sorpresa è stata nel constatare che senza le iniziative della Associazione Juppa Vitale questa struttura sarebbe rimasta ancora per lungo tempo "illustre sconosciuta" anche a cittadini residenti ad Acerno, di tutte le età, come anche agli acernes emigrati e ai turisti che per il periodo estivo hanno soggiornato ad Acerno. Aver dato loro la possibilità di riappropriarsi di una memoria storica del paese e di ammirarla, ha rappresentato anche una gratificazione per gli organizzatori.

La serata quest'anno ha avuto per titolo "Serata Napoletana".

Gli spettatori hanno gradito in modo entusiastico le esibizioni dei tre artisti, maestri concertatori invitati violino, mandolino, chitarra e baritono che si sono esibiti in un vastissimo repertorio di canzoni classiche napoletane dalle melodiche alle popolari, dalle scenette alle più antiche, dalle famose alle meno conosciute, ma non per queste meno belle.



L'atrio e i porticati del Convento per due ore sono stati affollati da numerosissimo pubblico, che ha partecipato con cori, accompagnato le canzoni più coinvolgenti con il battere delle mani e sostenuto e incitato con applausi il graditissimo e valente e competente trio non lesinando di chiedere esibizioni di bis e la esecuzione di brani specifici che i Maestri gentilmente e con grande professionalità hanno gentilmente esaudito.

Dopo un pomeriggio di pioggia, che aveva messo in tensione artisti ed organizzatori, la serata è stata di una gradevolezza unica e si è potuta svolgere nell'accattivante, suggestivo e apprezzatissimo scenario dell'atrio in una atmosfera unica e magica.

La manifestazione ha potuto anche rendere onore alla magnifica acustica di cui gode la struttura che ha permesso le esibizioni degli artisti tra il pubblico e intorno al "pozzo" centrale di cui è dotato l'atrio. Questo ulteriore e riscoperto pregio del luogo ha permesso uno spettacolo realmente dal vivo con un apprezzatissimo contatto stretto, coinvolgente e partecipato tra gli artisti ed il numeroso pubblico, rendendo l'impianto audio praticamente solo "accessorio".

Dopo due ore di partecipato concerto, gli spettatori hanno potuto visitare ed apprezzare la struttura, il Museo della Musica e la Biblioteca musicale della Associazione.

continua da pag. 1 - Goccia di un'onda rivoluzionaria - di S. Telese

decennio successivo, la vita sociale, politica e culturale di una gran massa di giovani e non solo, di studenti e operai, di gente comune e intellettuali. Ha contribuito alla realizzazione di uno sconvolgimento culturale che ha sollecitato il verificarsi di cambiamenti nella società i cui risultati morali e organizzativi si possono cogliere nella profonda trasformazione istituzionale e legislativa e dei rapporti interpersonali degli anni successivi.

Il movimento, dalla portata rivoluzionaria internazionale, è un contenitore di tantissimi valori e per descriverli tutti non può essere sufficiente un articolo e neanche un libro.

In questo scritto si tenterà di proporre solo qualche spunto di riflessione.



Il '68 non nasce per caso. Ha una sua lunga incubazione teorica e tantissimi padri ispiratori intellettuali, artisti, militanti, esponenti politici e concorrono alla sua realizzazione variegati eventi avvenuti in più parti del mondo dalla guerra del Vietnam agli episodi di discriminazione e segregazione razziale, dalla presa di coscienza della necessità di riforme scolastiche e universitarie e della organizzazione del lavoro in fabbrica alla Primavera di Praga e l'occupazione sovietica della Cecoslovacchia, dai fatti di Avola e di Battipaglia, alle lotte di liberazione in Africa e America latina, dalla rivoluzione cubana e l'impegno internazionalista di Ernesto "Che" Guevara alla stessa Rivoluzione culturale cinese.

I vari Movimenti nati negli Stati Uniti, in Germania, in Francia, in Polonia e in Italia, per fare qualche esempio, traggono spunto da situazioni diverse e contingenti e si caratterizzano ciascuno per delle peculiarità operative e organizzative più diverse a partire dagli hippy figli dei fiori per arrivare ai movimenti più radicali e fortemente politicizzati.

Tra i vari ed eterogenei movimenti che si sono sviluppati nel mondo, però, si può cogliere una condizione base nell'imperativo che il personale, il vivere quotidiano doveva entrare nella "agenda politica", come si direbbe oggi; questo è un comune denominatore che concorre a sconvolgere il pensiero corrente e l'organizzazione sociale e civile consolidato.

Il vivere quotidiano, la condizione di vita delle minoranze, degli studenti, degli operai, delle donne, l'antimilitarismo e l'anticonformismo diventano Politica e nell'ottica di questa impostazione culturale si affrontano e si dibattono la questione sociale, la questione morale, la condizione femminile, i temi dei diritti civili e dell'autodeterminazione dell'individuo, della collettività, dei popoli.

Alla gestione di questa politica si pretende la partecipazione personale e collettiva dal basso rifiutando una gestione autoritaristica e verticistica.

Da qui la lotta di classe, la lotta all'apartheid, la lotta per la liberazione dei popoli, la lotta alle discriminazioni sessuali, razziali, delle minoranze, la focalizzazione della questione femminile e della famiglia, la lotta agli schemi consolidati, ai partiti politici, alle baronie.

Le scuole, le università, le fabbriche diventano sede di occupazione permanente per essere trasformate in luoghi di dibattito per un dialogo e un confronto tra le "classi sociali" e i vari movimenti, per affrontare e approfondire i temi sociali e politici e per discutere le varie sollecitazioni culturali sui testi dei tanti "padri" ispiratori e degli intellettuali da Marcuse a Martin Luther King, da Malcom X a Dario Fo e Pasolini, da Kafka a Sartre e scrivere o stampare con lo storico e romantico ciclostile i volantini per la sensibilizzazione popolare.

Qui si ci ritrova a discutere sugli scritti e le testimonianze dei vari personaggi, "miti" e "simboli" che venivano poi inneggiati dai "militanti sessantottini" negli storici slogan dei partecipati e variopinti, a volte folcloristici, cortei quali Che Guevara, Marx, Lenin e Mao, Ho Chi Minh, etc.

Ovviamente questi spazi erano anche occasione per familiarizzare e aggregare con manifestazioni di cameratismo e goliardia per cui non mancavano occasioni per ritrovarsi con l'immancabile chitarra a cantare oltre che canzoni "rivoluzionarie" anche su una colonna sonora che richiamava Guccini, Inti-Ilmiani, Jimi Hendrix, Joan Baez, Pink Floyd, Genesis, Bob Dylan, etc.

Il sessantotto è stato una fucina di idealità in cui tanti hanno creduto e si sono spesi, ma pur tanti sono oggi i disillusi da quella esperienza accoratamente partecipata per le tante questioni ancora irrisolte e spesso delusi dal "tradimento" di quegli ideali proprio da parte di tanti "sessantottini" che nella loro maturità politica hanno preferito o trovato più comodo rientrare nei ranghi del conformismo specie quando avevano raggiunto condizioni di responsabilità in politica e nella società, ma hanno utilizzato la loro posizione di autorevolezza e il loro status sociale per gestire il potere per perpetuare il potere.

Non tutti gli ideali, le idealità e le trasformazioni sociali e culturali sollecitati in quella fase storica hanno trovato il loro riscontro concreto negli anni successivi come pure non tutto quello che veniva propugnato come valore si è dimostrato tale.

Allo stesso modo l'onda d'urto dei movimenti ha contribuito non solo a eliminare quelle sovrastrutture negative che limitavano la realizzazione dei diritti civili universali ma ha anche favorito la diffusione di un atteggiamento che ha concorso a minare alcuni valori sociali, morali, religiosi e culturali tradizionali del patrimonio italiano ed europeo e alcuni "pilastri" della identità popolare su cui il cittadino fondava le proprie certezze e la propria organizzazione di vita.

Come ogni movimento ampio e "rivoluzionario" anche il sessantotto è stato caratterizzato da movimenti estremistici, radicali e violenti che, se pur condannati dalla quasi totalità della società, hanno rappresentato una macchia in un processo che tendeva all'affermazione della libertà, dei valori civili e della democrazia.

Anche con questa amarezza nel cuore a pieno titolo si può affermare che il processo culturale avviato continua a dare i suoi frutti, a far sentire i suoi effetti e che il sessantotto ha lasciato un suo segno importante e indiscutibile nello sviluppo successivo della Società nel modo di pensare, nei rapporti interpersonali, nell'acquisizione di spirito critico.

Ad Acerno cambia il Parroco - Mons. Andrea Cerrone

Dopo nove anni di impegno pastorale don Marco De Simone, parroco di Acerno, come da regolamenti, è stato trasferito ad Olevano e sostituito alla guida di quella Parrocchia da don Pasquale Iannone, che, in data 5 settembre, ne ha "preso possesso" con una suggestiva e solenne cerimonia, presieduta dall'Arcivescovo, S.E. Mons. Luigi Moretti.

A far "corona" al festeggiato erano presenti molti sacerdoti e diaconi, tra cui il Vicario Foraneo don Julian, Mons. Mario Pierro parroco di Solofra e Don Michele Del Regno già parroco di Olevano; erano altresì presenti alcuni sacerdoti "oriundi" acernesì, ed esattamente, oltre allo scrivente, Mons. Alberti D'Urso, vicario episcopale a Bari, il can. Raffaele Cerrone, presidente del locale Capitolo Concattedrale e Mons. Mario Salerno, parroco di S. Demetrio in Salerno.

S. E. Mons. Arcivescovo, il alcuni puntuali interventi previsti dal cerimoniale – significativo quello riguardante la richiesta rivolta a Don Pasquale circa la conferma delle "promesse sacerdotali" – nell'omelia ha tratteggiato l'immagine del pastore di anime inviato ad essere non solo maestro, ma padre e fratello per il gregge a lui affidato.

Questa immagine era stata anche espressa dalla sig.ra Pantalena Patrizia che ha porto il saluto e l'augurio a nome di tutti i parrocchiani. Nn è mancato, naturalmente, il saluto augurale dell'Amministrazione Comunale espressa dal Vicesindaco, sig. Sabatino Malzone.

Al termine ha preso la parola il novello Parroco, che, nel ringraziare per la loro "massiccia" presenza i cittadini di Acerno, i non pochi fedeli venuti da Baronissi, Olevano e Solofra – località in cui egli o è nato o ha vissuto ed operato – e in particolare i suoi familiari che lo hanno sostenuto nell'ascesa al sacerdozio, ha delineato le coordinate del suo impegno pastorale, che, sinteticamente, noi esprimiamo con la parola "servizio".

Al termine della cerimonia, infine, nei locali parrocchiali è stato offerto un ricco rinfresco, mentre le campane della chiesa facevano sentire ancora i loro rintocchi.



Anche dalle colonne di questo periodico giungano al "nuovo" parroco di Acerno gli auguri di buon lavoro: che egli possa, in particolare, continuare nell'impegno di aiutare i giovani a recuperare – per la loro vita – la centralità del messaggio evangelico, che, per gli acernesì tutti appare come realizzato materialmente, anzi topograficamente, nella ubicazione della Chiesa Parrocchiale, sita al centro dell'abitato e che con il suo campanile svettante su tutte le case sembra voler dire che esso è "a guardia" del paese, mentre i rintocchi del vecchio orologio in esso incastonato pare che ricordino con le scanzioni delle ore che queste sono "al servizio dell'uomo" ma "nel potere di Dio".

La nuova Genesi - di Stanislao Cuzzo

C'è una "Genesi", celeberrimo primo libro della Bibbia, il cui senso è già inteso nel vocabolo: nascita, origine, inizio, principio. L'autore sacro racconta la creazione secondo quello stile lineare e sublime, proprio della Parola. A conclusione di ogni opera uscita dalla onnipotenza divina è Dio stesso che "vede che



essa è buona". Compiuta la sua ultima opera, la creazione dell'uomo, cui dona la sua somiglianza, "vede che essa è opera molto buona". Il "successo" della sua volontà creatrice si concreta in questo essere animato, che dota pure di piena libertà di dominio e di azione (Il libero arbitrio). Ma l'uomo, invece che nutrire e serbare eterna ed indefettibile gratitudine e corrispondere all'amore con l'amore, gli si rivolta addirittura contro. Tradisce la sua fiducia e dà l'addio all'Eden. La sua esistenza si snoda nel dolore e nel pianto, nelle speranze frustrate e nelle amare delusioni. La sua libertà e la sua volontà volle creatrici di una nuova genesi, mirabilmente raccontata in questa pagina, che sottopongo alla vostra attenzione per una riflessione e una pausa benefica nel groviglio dei giorni. Il brano è di Giuseppe Marotta ed è tratto da "Coraggio, guardiamo", Ed. Bompiani.

1 - Nel principio i potenti del mondo videro che esistevano il cielo e la terra.

2 - E la terra era una cosa popolata e viva, con savie leggi, con lavoro e serenità per tutti. Treni la percorrevano e piroscafi solcavano i mari in ogni senso. Ciò che doveva partire partiva; arrivavano le mercanzie e la gente che doveva arrivare. Ma lo spirito inquieto dei potenti del mondo si muoveva sopra la faccia delle acque.

3 - E i potenti del mondo videro la pace e dissero: Sia la guerra; videro la guerra e dissero: Sia l'oscuramento; si abbiano il massimo guasto e la massima distruzione delle centrali elettriche, ed eziandio perisca ogni altra sorgente non naturale di calore e di luce. Così le tenebre furono e i potenti del mondo dissero che ciò era buono.

4 - Poi i potenti del mondo dissero: Slavi una distesa, una barriera fra nazione e nazione, la quale separi i popoli dai popoli.

5 - E i potenti del mondo fecero quella barriera, o sipario, che si nominò autentica democrazia con sincero desiderio di pace. E autentica democrazia quella barriera venne proclamata da un versante e dall'altro di essa, ma era invalicabile.

6 - poi i potenti del mondo dissero: Siano tutte le ricchezze che sono sotto il cielo raccolte in un paese solo e tutti gli altri paesi rimangano all'asciutto. E i potenti del mondo chiamarono le terre così immiserite Europa, e dissero che ciò era buono.

7 - E sopravvenne così la fame dovunque non era o non sovveniva quel paese che possedeva tutte le ricchezze che sono sotto il cielo. E la fame generò il dissidio. E il dissidio generò il disordine. E il disordine generò violenza, dolori, pianto e stridor di denti.

8 - E il disordine generò, altresì, corruzione negli anziani come nei soggetti, perché chi non ha vuole avere e chi vuole avere toglie a chi non ha. Adunque i contadini non seminarono, ovvero occultarono i frutti del poco che avevano seminato; e chi poteva costringerli a nutrire le turbe usò di questo potere

unicamente per nutrire se medesimo e la sua tribù: e, ciò facendo, questi anziani infrangevano la legge, di cui erano creatori e custodi.

9 - E i potenti del mondo causarono tutto ciò; essi dissero che tutto ciò era buono.

10-Poi i potenti del mondo dissero agli abitanti che raccoglievano tutte le ricchezze che sono sotto al cielo: Perché non mostrate voi il vostro oro e le vostre perle e la vostra pietra anichina ai lontani popoli che vi abbiamo dato in signoria? Ed essi si partirono e vennero quivi con cibi e vini e spezie e miele e ornamenti e aromi e balsami in grandissima copia; e quivi fraternizzarono, ma solo con le femmine; e grandi erano intorno a loro i lamenti degli affamati e degli ignudi, ma senza risultato.

11-E i potenti del mondo dissero: Come può essere che questi uomini, non avendo più né vestimenta, né pane, né luce, né acqua, né tetto, né riposo; come può essere che questi uomini oppressi dal bisogno e dalla paura, privi per così lungo tempo di giustizia e di speranza, ancora non si mangino l'un con l'altro, gridando al cielo? Con ciò i potenti del mondo dissero: Dobbiamo pensarci noi.

12-E, radunatisi in luogo segreto e deserto, cinto di mura e custodito in ogni angolo da uomini armati, essi lungamente si consultarono e disputarono. E, avendo lungamente meditato e discusso, i potenti del mondo dissero: Sia la nuova bomba atomica sessanta volte più potente di quella caduta su Hiroscima. E la nuova bomba atomica fu.

13-E, trovato il pretesto per usarne, i potenti del mondo ne usarono; la quale esplose con impareggiabile fragore, in forma di fungo e con radioattività mortali per settanta volte sette anni, salvo complicazioni.

14-E la terra fu una cosa deserta e vacua e tenebre erano sopra la faccia dell'abisso; e i potenti del mondo guardarono e dissero che, finalmente, ogni barriera fra le nazioni era caduta, benché fossero, altresì, scomparsi i popoli che essa separava: ed ecco. essi dissero che ciò era molto buono.

15-Ora, avendo i potenti del mondo compiuto l'opera loro, la quale essi avevano fatto, si compiacquero e si riposarono di ogni opera che essi avevano fatto. E questo giorno fu la domenica dell'ingiustizia, dell'imbecillità e dell'orrore. Ma i potenti del mondo, intervistati dalle agenzie giornalistiche, dissero e continuarono a dire che ciò era buono, molto buono. (Giuseppe Marotta, Coraggio, guardiamo. Bompiani)



E' il ritratto crudele dell'opera nostra, del nostro essere intelligenti, del nostro essere fatti ad immagine e somiglianza di Dio. Noi ci lasciamo troppo stordire dalle conquiste della scienza. E' ottima cosa che l'uomo indaghi, cerchi, trovi, manipoli, trasformi, purché tutto sia finalizzato al suo autentico bene e tutti possano usufruire delle conquiste in un clima di solidarietà e di vera fratellanza universale. Ma... In un libro, che tutti dovrebbero conoscere e il cui messaggio, se applicato nella vita, farebbe la felicità anche sulla terra, sta scritto: "Chi ha orecchi per intendere, intenda!"

La Cassa Rurale Cattolica di Acerno - di Andrea Cerrone

Come altre poche cittadine della provincia di Salerno, Acerno diede vita, agli inizi del ventesimo secolo, a una cassa cattolica con la finalità di entrare nell'alveo delle società cooperative in nome collettivo, assumendo la denominazione di "Cassa rurale S. Donato di Acerno".

Essa si proponeva l'elevazione morale, economica e sociale dei soci, facilitando e promuovendo le iniziative - individuali ed associative - mediante il retto uso del credito, funzionando da centro organizzativo di vita sociale nel Comune. La "società" si impegnava a seguire i principi ed il metodo delle cooperative cristiane.



Fu formalmente istituita il 5 dicembre 1921 con 25 soci, alla presenza del senatore D. Mattia Farina, presidente generale della federazione delle Casse Rurali Cattoliche della regione (ecclesiastica) salernitana-lucana, e del Vice-Presidente, parroco D. Giuseppe Provenza di S. Martino di Montecorvino Rovella.

Presidente della Cassa risultò D. Vincenzo Panico, mentre Michele D'Urso, D. Angelo Carusi e D. Michele Cerrone furono eletti rispettivamente vice-presidente, segretario e cassiere. L'atto fu rogato dal notaio Agostino Sansone.

È da riferire subito che "la banca" non ebbe lunga vita, soprattutto perché, essendosi "federata" con la Cassa Rurale di S. Maria delle Grazie di Sarno, ne seguì la sorte nel generale fallimento delle banche cattoliche. Inoltre, la banca Acernese aveva depositato in quella di Sarno nel 1929 una somma notevole per allora che non riuscì a recuperare.

Peraltro, la sua stessa gestione negli ultimi due o tre anni non risultò apprezzabile: solamente con difficoltà e con ritardi riuscì a compilare "i suoi bilanci".

La sua liquidazione - volontaria- fu tuttavia contrassegnata da perdite, di cui, in verità, in gran parte, si fecero carico il Presidente, D. Vincenzo Panico e la sig.ra Anna Vece.

E' da aggiungere che essa non solo era sorta in alveo cattolico, ma la sua dirigenza, come sopra riportato, era composta quasi esclusivamente da sacerdoti, i quali, per poter far parte di essa, dovettero fornirsi di speciale autorizzazione della S. Sede. Il ricordo, comunque, di essa, nella cittadina picentina, se è legato in particolare al suo fallimento, non ha consentito di dimenticare quanto essa, soprattutto nel primo lustro, aveva operato.

Tutta la documentazione relativa ad essa è conservata presso la sede centrale della Banca di Roma e, in copia, è stata rilevata dal Dr. Giuseppe Cerrone, su indicazioni offerte dal rag. Donato D'Aniello, che ringraziamo.

La scuola tra sapere e saperi - di Antonio Sansone

Settembre è il mese del consueto richiamo alle vicende scolastiche. È questo infatti il tempo in cui parte della scena del dibattito pubblico viene catturata dalla scuola. Già in altra occasione abbiamo avuto modo di indicare nell'istituzione scolastica una provincia esistenziale di tutti. In epoca di scuola di massa, direttamente o indirettamente, a vario titolo, studenti, genitori, lavoratori, tutti si confrontano con il mondo scolastico, attraverso immagini di esperienze personali che coinvolgono in maniera trasversale tutta la società.



Condizione, quest'ultima, che rende possibile ai più una partecipazione attiva al dibattito sui temi della scuola. Finite le vacanze si torna dunque sui banchi, luogo fisico deputato alla costruzione di ben altro che saperi specifici. È qui che si materializza quella magica relazione interpersonale, che quando funziona anima un proficuo processo di insegnamento-apprendimento, vera premessa ad ogni forma di conoscenza e di crescita. In ragione di quanto accennato, circa l'attraversamento generalizzato del vissuto scolastico, tutti si sentono titolati nel proporre soluzioni ai problemi posti dagli istituti all'attenzione del dibattito pubblico. Ma in questa sede non parleremo di violenza, bullismo, cyberbullismo, scuole che cadono, rivendicazioni salariali dei docenti, esami, votazioni, promozioni, bocciature e altre questioni che tanto appassionano l'opinione corrente.

Il focus di queste righe seguenti è puntato all'osservazione della scuola da una collocazione che, al riparo dalla contingenza delle difficoltà prima dette, mette al centro il fondamento del fare scuola, cioè il momento della crescita di un bambino-adolescente nel suo percorso di avvicinamento al mondo degli adulti. Se questa è la prospettiva di lettura della scuola, il citato processo di insegnamento-apprendimento e il concetto di sapere diventano quindi i nodi centrali della questione. Ma anche limitandosi a dibattere da questa unica angolazione teorica, le cose restano controverse per via di differenti posizioni ideologiche, rispetto agli indirizzi da dare alle politiche scolastiche. Si tratta di paradigmi sociali e pedagogici diversi, che producono visioni dissimili circa funzioni e ruoli da attribuire alla scuola. Innanzitutto sarebbe opportuno fare un'operazione di chiarezza semantica sui termini. Diventa perciò imprescindibile mettersi d'accordo sul reale significato che attribuiamo alla conoscenza e alla formazione. Dall'idea che abbiamo di esse derivano le preferenze per le diverse strategie pedagogiche e didattico-metodologiche da adottare. Sono proprio queste ultime a dettare i criteri di valutazione dell'azione formativa di un istituto. Se non ci

accordiamo sul ruolo da assegnare alla scuola, come possiamo valutarne in maniera univoca la sua efficacia? Si misura quello che si vuole. Se la conoscenza viene concepita come accumulo quantitativo di nozioni e di tecniche operative, utili alla professionalizzazione di lavoratori, ne deriva che una efficace azione didattica dovrebbe rivolgersi soprattutto alla formazione di un tecnico in senso lato e in relazione a tale obiettivo si misura la qualità della sua azione. Quindi in sintonia con tale prospettiva, se la scuola forma un efficiente lavoratore e un bravo tecnico (medico, ingegnere, avvocato, ecc.) svolge bene la sua missione. Con qualche sfumatura diversa, è questa sostanzialmente la scuola delle famose tre "I" di qualche anno fa (Inglese, Informatica, Impresa). Una scuola al servizio di una logica efficientista, che si manifesta, sia chiaro, anche nelle discipline cosiddette umanistiche. La qualità del suo servizio è valutata dagli indicatori che misurano i risultati formativi in termini quantitativo-produttivistici. D'altra parte all'interno dello stesso sistema scolastico vigono ormai da anni una sintassi e un lessico ereditati dalla terminologia economica. La mutazione linguistica in senso aziendalistico (utenti, crediti, debiti, dirigenti, mission, carta dei servizi, piani annuali e triennali dell'offerta formativa, qualità del servizio ecc.) è la naturale manifestazione di una trasformazione già in atto da molto tempo, dagli anni Ottanta. La metamorfosi non è linguistica ma ontologica. Il risultato è una linea organizzativa, didattica e pedagogica della scuola marcatamente orientata in senso performativo, avallata da tutte le politiche ministeriali dei governi che si sono succeduti negli ultimi trent'anni, con una maggiore determinazione di quelli di destra, senza essere tuttavia smentita dagli omologhi di sinistra. La scuola, secondo questo pensiero prevalente, è un'istituzione che "istruisce" i giovani uomini al fine di inserirli nel sistema produttivo. In esso la stessa scuola è parte funzionale, organicamente operativa nell'azione di integrazione dei ragazzi, destinati a riprodurre e sviluppare il modello sociale esistente, mediante un percorso di crescita finalizzato a renderli parte attiva della macchina sociale. Quanto detto fa riferimento ad un modello virtuale, che funziona. Nella realtà concreta degli istituti italiani, anche la scuola delle tre I, nei suoi propositi, difetta di efficienza. I risultati conseguiti non sono in linea con la sua "mission" (per dirla alla moda). Questa scuola è debole anche nei suoi punti di forza. Ma le tre I non solo devono rispondere ad un fuoco amico (all'interno dello stesso paradigma), sono costrette infatti a fare i conti con una critica ben più radicale, quella attenta alla formazione dell'uomo in senso più generale, che pur contenendo al suo interno la dimensione "istitutiva", non la pone al centro della propria azione didattica. Si tratta qui di una visione completamente diversa, orientata a costruire innanzitutto una persona, formata non solo di tecnica (istruzione), ma completata da altre dimensioni connaturate all'umano: sentimenti, emozioni, relazione con l'altro ecc.

Sono tutti elementi strutturali della condizione umana, necessari non solo a formare il cittadino, quell'individuo che trascende se stesso in una superiore alterità sociale e collettiva, ma anche l'uomo libero, che sviluppa se stesso, il suo senso critico e le sue propensioni genetiche, desideranti e culturali. Siamo di fronte quindi a due schemi concettuali diversi, due visioni che dettano a monte le scelte strategico operative sulla didattica. La distanza tra questi due paradigmi è abissale, da una parte educare e formare un uomo libero, dall'altra modellare e istruire un bravo tecnico (funzionale alla riproduzione del sistema). Tutto ciò conduce gli operatori della scuola ad una scelta di campo. In questo caso i formatori sono degli anomali funzionari, costretti a scindere il loro lavoro in due parti, che potremmo classificare e distinguere in azione calda e azione fredda. Nella prima i docenti sono attenti al compito educante, sensibile a una serie di elementi psicologici, sociali, didattici, tutti orientati a favorire la creazione di quella magia che rende possibile la nascita di una trascendentale relazione interpersonale tra docente e discente, senza la quale difficilmente si dà vita a quell'avventura chiamata "Conoscenza"; nell'altra parte i docenti attendono ad una funzione meramente tecnico-istruttiva, preoccupata soprattutto dell'aspetto performativo dei ragazzi, i quali vanno "raddrizzati", se non rispondenti a precisi e ben definiti parametri. Queste due visioni producono due scuole, due docenti, due politiche scolastiche, due ruoli assegnati alla scuola, due concezioni della conoscenza-cultura, ma soprattutto due idee di uomo. Il punto è che queste due anime sopravvivono nel sistema scolastico italiano, in verità in maniera squilibrata, decisamente a favore della componente tecnico-razionale, adottata peraltro dalla linea ministeriale. Il risultato è un'oggettiva burocratizzazione delle pratiche didattiche, che, oltre a sfociare spesso in un tecnicismo deleterio, oscura completamente l'anima calda della conoscenza, occultamento favorito dai pedissequi funzionari dell'insegnamento.



Che fare? Come sempre la differenza la fanno i protagonisti, docenti e studenti, con il loro vissuto e preferibilmente con il buon senso, che conduce a quella postura educativa distante dalla separazione manichea delle diverse strategie formative. Le proposte didattiche, da sottoporre a verifica nei reali contesti scolastici, difficilmente si lasciano misurare da sondaggi e monitoraggi, letture quantitative inapplicabili a quel "respiro educante" che solo la concreta relazione umana è capace di cogliere, l'unica tecnica efficace nel muovere la volontà dei ragazzi al fascino del Sapere.

Lucia Di Lammermoor - di Mario Apadula

Lucia di Lammermoor è un'opera lirica in tre atti di Gaetano Donizetti, su libretto di Salvatore Cammarano, questo è tratto dal romanzo di Walter Scott "The Bride of Lammermoor, (La sposa di Lammermoor)". La prima rappresentazione ebbe luogo al Real teatro San Carlo di Napoli, il 26 settembre 1835. L'opera fu accolta da un grandissimo successo, è tuttora il più rappresentato dei lavori donizettiani; la celebre "scena della pazzia", è considerata una grande pagina di virtuosismo tecnico ed è uno dei cavalli di battaglia più noti del repertorio operistico di tutti i tempi.

TRAMA

L'azione si svolge in Scozia, alla fine del XVI° secolo, nel castello di Ravenswood. La nobile famiglia Ashton, alla quale appartengono i fratelli Enrico e Lucia, ha usurpato i beni e il castello della famiglia Ravenswood, il cui unico erede è Edgardo. Le lotte politiche che sconvolgono la Scozia, hanno indebolito il partito degli Ashton e Lord Enrico, per ridare prestigio alla propria famiglia, vorrebbe far sposare alla sorella Lucia un uomo ricco e potente Lord Arturo Bucklow, ma la ragazza rifiuta perché innamorata segretamente di Edgardo di Ravenswood. Il capo degli armigeri, Normanno, informa Enrico che Lucia si incontra nel parco del castello con un giovane e sospetta che sia proprio Edgardo, suo acerrimo nemico. La conferma gli viene data da un gruppo di cacciatori che lo hanno riconosciuto. Nel parco del castello, Lucia, mentre aspetta Edgardo, racconta ad Alisa, sua dama di compagnia, l'antica storia di un suo antenato che in quello stesso luogo uccise per gelosia la propria amata e il cui fantasma, da quel giorno, si aggira presso la fontana e confessa di averlo visto ella stessa. Alisa interpreta il racconto come un cattivo presagio e mette in guardia Lucia dal rischio di subire la stessa sorte.



Durante l'incontro, Edgardo annuncia a Lucia di dover partire per difendere le sorti della nazione e prima di andare via si scambiano gli anelli nuziali e si congedano giurandosi amore e fedeltà eterni. Nonostante il parere contrario di Lucia, Enrico prepara le nozze della sorella con Lord Arturo e per convincerla non esita ad ingannarla, facendole credere che Edgardo abbia una relazione con un'altra donna. Lucia cade nel tranello e sconvolta accetta di firmare il contratto di nozze proposto dal fratello. Appena firmato il patto di nozze, irrompe nella sala Edgardo che, indignato per quello che crede un tradimento di Lucia, la maledice e le rende l'anello, pretendendo la restituzione del suo. Mentre Edgardo, solitario, sta ripensando al suo triste destino, viene raggiunto da Enrico, che lo sfida per l'affronto fatto alla sorella; i due nemici stabiliscono di incontrarsi all'alba,

vicino alle tombe dei Ravenswood. Al castello, sono ancora tutti intenti a festeggiare il matrimonio di Lucia con Arturo quando giunge Raimondo, precettore di Lucia, che interrompe la festa per annunciare che la ragazza, in un accesso di follia, ha ucciso il marito. Lucia, completamente folle, si aggira per le stanze immaginando di prepararsi alle nozze con Edgardo e continuando ad invocare il suo nome.



Nel frattempo, presso le tombe dei Ravenswood, Edgardo attende Enrico, ben deciso a lasciarsi uccidere poiché per lui la vita non ha più alcun senso, quando viene informato da alcuni passanti della pazzia di Lucia; egli corre al castello ma viene fermato da Raimondo che gli annuncia la morte della ragazza, sconvolto dalla notizia e prima che qualcuno possa impedirglielo, Edgardo si trafigge con un pugnale.

"Acerno InVita" XVII Festa della Montagna - di Virginia Sansone

Organizzata dalla Associazione "L'Acero", si svolgerà ad Acerno il 29 e 30 settembre. L'obiettivo di tale iniziativa è la divulgazione e la riscoperta dell'identità e delle tradizioni storico-culturali e sociali di questa comunità. In questi due giorni Acerno si trasforma come una volta in un Villaggio Montanaro, dove riappaiono a pieno titolo figure e mestieri che fino ad un recente passato venivano svolti quotidianamente: Il Boscaiolo, il Mulattiere, il Carbonaio, il Pastore.

Nell'incantevole parco della ex Colonia Montana si rivive una folcloristica giornata con il pastore che munge le pecore e le mucche, trasforma il latte a "Quagliata", il Carbonaio che prepara il carbone nella sua carbonaia "Catuzzo", il Mulattiere con i suoi muli, il Bovaro che tira i tronchi con i suoi buoi, i giovani che giocano al palo della Cuccagna ed alla morra, giochi della tradizione, con cui un tempo trascorrevano le loro giornate. Sono organizzati talk show sul corretto uso della motosega, giochi, sfilata dei muli, sfilata dei buoi, esibizione dei falconieri con i rapaci, sfilata folkloristica e stands.

In collaborazione con l'Associazione Juppa Vitale si offre la possibilità di visitare lo storico Convento di S. Antonio e il Museo della Musica e la Biblioteca Musicale in esso allestiti.

Ed infine, al calar del sole insieme si cena, si canta e si danza al suon della tarantella.

Paese fragile: maneggiare con cura

- di Domenico Cuzzo

Il crollo del ponte di Genova, a parte il fatto della solita ricerca del colpevole, ci ha dimostrato come l'Italia sia una nazione strana, una nazione a responsabilità limitata, in cui ci si perde nello stabilire le competenze dei controlli, il tutto si conclude in una montagna di documenti da studiare.

Anche il crollo del tetto della chiesa di San Giuseppe dei falegnami a Roma dimostra ancora una volta che non c'è chiarezza sulle competenze, fa senso vedere crollare un edificio dopo pochi anni dal restauro.

L'Italia è un paese fragile, dove l'emergenza è una realtà normale: i vari eventi eccezionali come terremoti o alluvioni non fanno che mettere in evidenza questa situazione.

Ovunque si guardi esiste emergenza da risolvere: edifici scolastici che vanno a pezzi, monumenti che crollano, fiumi che straripano, strade disastrose e ponti pericolanti; l'elenco non è finito, anzi sarebbe molto lungo, l'unica cosa corta è la nostra memoria.

Quello che manca è la cultura dell'ordinaria amministrazione, la manutenzione quotidiana dei nostri beni, di cui l'Italia ha avuto la fortuna di possedere, da quelli artistici a quelli naturali. L'unica cosa che ci interessa è inaugurare nuove opere, tagliare nastri, fare l'immane foto e finire con il classico discorso dell'autorità, poi il velo scende, quasi che tutto fosse concluso, invece bisogna farla vivere quella nuova opera, organizzarla, gestirla, curarla. L'Italia è famosa per le opere incompiute, cattedrali nel deserto, edifici e strade abbandonate a se stesse che molti argomenti hanno offerto a trasmissioni come "Report" o "Striscia la Notizia".



Sembra che il bene pubblico sia l'ultimo dei problemi di cui prendersi cura, Lo Stato non è un ente astratto, siamo tutti noi, a volte basta tenerlo in mente quando gli eventi catastrofici ci colpiscono, riflettiamo come rimboscarci le mani ed operare come una comunità.

A conclusione dell'articolo un invito a guardarci intorno e curare lo spazio in cui si svolge la nostra vita civile e sociale, a volte un semplice gesto può voler dire molto, almeno come testimonianza di cittadini.

Spigolando

... dalla saggezza popolare ...

La femmena ca
tacchea e movi li
cianchi, o è zoccola o
pocu 'nce manca.



Acquedotto comunale di Acerno: una "storia" durata più di un secolo (1885/1990)

(quinta e ultima parte) - di Andrea Cerrone

Il commissario Ricciardi, in data 21 aprile 1896, aveva approvato anche un progetto suppletivo, redatto dall'ing. Meo Colombo a correzione del progetto iniziale nel quale si prevedeva che la condotta dell'acqua dovesse raggiungere l'abitato, ma che avesse termine nei pressi della casa del Primicerio Sansone, lasciando così scoperta una parte significativa del paese non raggiungendo neanche il suo centro, denominato Piazza Pontone; fu deciso, pertanto, di prolungare la condotta fino a comprendere detta località. Fu sollevato però nel caso un altro problema: la condotta avrebbe dovuto attraversare la strada principale del paese, ove vi erano molti pozzi neri, che avrebbero potuto inquinarla. Lo stesso ufficiale sanitario, dr. Paolo Sansone, era di questo avviso.



Si ritenne allora opportuno condurre la rete idrica al di fuori di detta strada, curandone la realizzazione con l'attraversamento dei "campi" attigui.

Intanto i casali del paese interessati, riuniti in gruppi, presentarono domanda che al centro di ogni gruppo fosse istituito un fontanino a loro spese, in modo da alleviare il disagio - soprattutto nel periodo invernale - di doversi recare in piazza Pontone, distante anche parecchie centinaia di metri. Il Commissario Prefettizio, fatta verificare la compatibilità della richiesta, ne deliberò la concessione.

Fu in questo periodo che fu acquistata presso la Ditta De Luca di Napoli, la bella fontana di ghisa a 4 bocche, che fino ad alcuni decenni orsono ornava la piazza Pontone, e di cui oggi non si ha più notizia.

Si dà atto che le richieste di cui sopra furono sottoscritte singolarmente dai rappresentanti dei gruppi. Per il rione Ripa, che comprendeva i casali la richiesta fu sottoscritta dal dr. Angelo Vece, da Geremia Veglia, Pietro Bove, Giuseppe Ragone, Vincenzo Sansone, Giuseppe Cav. Vece e Filomeno Vece.

Per i casali Manzielli, Cuozzi, Crocevia: Donato Freda, Vincenzo Cotugno, Saverio Acerno.

Ma risolto così il problema "approvvigionamento dei casali" sorse quello di consentire ai privati, che ne avessero fatto richiesta, di portare l'acqua in casa.

Agli atti risulta che le prime due richieste furono respinte, nel senso che il gettito dell'acqua presente nell'acquedotto non ne consentiva un'ulteriore utilizzazione.

Fu accettata invece la terza richiesta, presentata dalla signora Concetta Freda, abitante in Piazza Pontone, dopo che furono determinati i modi e limiti nell'attingere l'acqua.

Passerà del tempo perché tutti i nuclei abitativi di Acerno potessero godere del privilegio di avere l'acqua in casa. Ciò si realizzò compiutamente nell'immediato secondo dopoguerra, ma con aggravii e limiti nella sua erogazione.

Abbiamo voluto ripercorrere la storia della realizzazione della "pubblica fonte" ad

Acerno, come denominato nel progetto originario l'acquedotto che di poi avrebbe fornito acqua potabile anche alle private abitazioni.

Non era stato, cioè, previsto, a nostro avviso, un vero e proprio acquedotto, ma la canalizzazione di una sorgente d'acqua che scorreva "alle spalle" dell'abitato e che si volle convogliare entro le mura cittadine. Che sia così risulta non solo dalla denominazione, ma dal fatto che era stato previsto un unico sbocco e che, una volta realizzata la canalizzazione, si negò l'allacciamento alle private abitazioni.

È da riferire, però, che anche "il gettito" reale risultò sempre inferiore alle previsioni e che, di seguito, la sua "portata" fu incrementata con la captazione di altre sorgenti.

Pertanto "la pubblica fontana" più che essere stata oggetto di soddisfazione per quei cittadini, fu occasione di dissidi funesti; il paese risolverà compiutamente il problema dell'acqua potabile per tutti i cittadini solamente alla fine del decorso secolo, mentre Comuni - vicini e lontani - "bevevano l'acqua di Acerno" dal 1915 con la realizzazione dell'acquedotto dell'Ausino. Per Acerno le cose andarono dunque diversamente causa il comportamento anomalo dei pubblici amministratori, come rilevato dal Commissario al Comune Dr. Afeltra e, prima ancora, dal capo del Genio Civile Provinciale il quale aveva precisato in altra relazione inviata al Prefetto che: "Il Municipio di Acerno ha mostrato (nella realizzazione dell'opera) un'incertezza di propositi che ha rispecchiato l'avvicinarsi dei partiti, che, in quell'Amministrazione, non è stata mai conforme a buoni principi tecnici, che coi partiti nulla hanno a dividere".

La "storia", nata su un equivoco di natura linguistica (pubblica fonte), e come tale, a nostro avviso, giocata dall'una e altra parte, non avrà vincitori, ma un solo perdente: il paese! Che, inseguendo un sogno - abilmente alimentato per fini partitici - si ritrovò senza acqua sufficiente e in un mare di debiti da cui uscirà fuori dopo molti decenni e con notevolissimi sacrifici sopportati per l'imposizione di gravosi tributi. Ma quel che è peggio è che talora quell'acqua fu causa anche di morte, come alla relazione che il 7 settembre 1923 il Commissario Prefettizio al Comune, dopo aver premesso che la condotta dell'acqua potabile - lunga Km 6 e "nascente" in località Bardiglia - era stata da lui personalmente ispezionata, affermava: "L'acquedotto è in pessime condizioni sia statiche che igieniche; perde acqua in molti punti e, in taluni altri, è completamente scoperta. I bottini della presa di carico e di manovra sono anch'essi in condizioni deplorabili; alcuni sono coperti con pietre mobili e terra, tali da consentire l'infiltrazione di materiale eterogeneo e spesso nocivo alla salute; altri hanno le porticine in ferro aperte, guaste e prive di chiusura. D'inverno e nelle epoche di pioggia, come si apprende dalla cittadinanza, l'acqua arriva perfino torbida.



In Acerno, dove vi è un'aria salubre per essere il paese situato alle falde di folti castagneti e di boschi cedui, all'altezza di circa 800 m sul

livello del mare, si sono nella corrente stagione verificati casi di malattie infettive (colera) che han causato diversi decessi di bambini, mentre ora si deplorano da tre a quattro casi di tifo causati con tutta probabilità dalle condizioni poco igieniche del paese e dall'uso dell'acqua inquinata. ... Esiste un grandissimo progetto per sistemare l'acquedotto iniziato dall'ing. Sanchini nel 1911 e condotto a termine nel 1919, ma intanto l'Amministrazione composta in massima parte da insipienti ed incompetenti, non ha cercato di garantire l'acqua indispensabile ai bisogni della popolazione".

Cfr. ASS. Pref.Gab. B.314 e Pref. Il serie -37 faldoni.

Quanto descritto e riferito nei vari articoli sulla costruzione dell'acquedotto di Acerno su AgoràAcerno ed altri episodi e testimonianze di quell'epoca sono stati raccolti da Andrea Cerrone nel suo certosino ultimo lavoro stampato in questi giorni con il titolo "Acerno, la pubblica fontana, la pubblica e privata illuminazione".

Andrea Cerrone

Acerno
La pubblica fontana
La pubblica e privata illuminazione



Derivano e significano

a cura di Stanislao Cuozzo

Antrasatta. Dal latino "intra acta", mentre si agisce e, quindi, all'improvviso, di sorpresa.

Binirica! Dal latino: *Benedicat Deus*: Dio (ti) benedica!

Cifru Diavolo. Da "Lucifero" con aferesi (caduta) della sillaba iniziale *lu*. E' una persona poco raccomandabile e non esattamente "attraente".

Mattuògliu. Dal latino *involutum*: involto, avvolto, fagotto, con influsso dal greco μάττω (matto).

Pressa Fretta. Dal latino *premere* (incalzare).

Rumà: Dal latino *domare*: *sottomettere*, *domare*. "Ifessi 'i ruma 'a legge!" *Iriottosi, gli indocili ci pensa la legge a domarli*.

Scarogna: Dal greco δός (diùs) prefisso peggiorativo e χάρις (càris): grazia. Quindi: dis-grazia, sfortuna.

Dal Palazzo alla Piazza spazio autogestito



Al Signor Sindaco di Acerno
Dott. Massimiliano Cuzzo

Oggetto: Interrogazioni per il Prossimo Consiglio Comunale

Il sottoscritto Dott. Salvatore Telese, Consigliere Comunale di Acerno, con la presente fa richiesta affinché vengano posti all'attenzione dei Consiglieri nel prossimo Consiglio Comunale, sede a ciò deputata onde poi portarli a conoscenza della popolazione, alcuni argomenti di grande interesse collettivo anche in considerazione della pressante richiesta di notizie in merito da parte più cittadini, anche al sottoscritto.

Si chiede di essere informato sullo stato attuale dell'iter politico amministrativo che Codesta Amministrazione ha posto in essere relativamente a:



STRADAACERNO-MONTECORVINO.

La frana che da qualche anno interrompe questa vitale via di comunicazione è stata oggetto di promesse e di interesse da parte degli Enti Provinciali, Regionali e Locali, si chiede di sapere se si è a conoscenza di reali progetti operativi e dei relativi finanziamenti e quale strategia Codesta Amministrazione intende mettere in essere per sollecitare gli Enti Competenti.



STRUTTURE SPORTIVE

- Palazzetto dello Sport: si chiede di conoscere se sono state acquisite tutte le autorizzazioni, certificati di agibilità necessari e la previsione di modalità e tempi di sua utilizzazione.

Inoltre, di conoscere le risultanze e gli oneri a carico del Comune, e quindi della Collettività, a causa delle annose vicissitudini legali ad esso collegate.

- Campo Sportivo: Viste le Delibere di Giunta Comunale del luglio e dicembre 2017 si chiede di essere posto a conoscenza se l'iter amministrativo è proseguito con l'invio alle Autorità competenti e al CONI e se si ha notizia se il Progetto è stato esaminato, se è stato comunicato un parere e se è stato deliberato un eventuale finanziamento.

PROGETTO BENESSERE GIOVANI, ORGANIZZIAMOCI

Il Comune di Acerno presentò un progetto per partecipare all'Avviso Pubblico Regionale di cui alla Legge Regionale 26 del 08.08.2016.

Sembrava che il progetto rientrava tra i Progetti finanziati nel 2017.

Si chiede di sapere se ciò risulta e dove, eventualmente, l'iter burocratico-amministrativo si è interrotto per impedire di dare corso al Progetto.

PROGETTO PIANO DEL GAUDO

E' stato un intervento di notevole impiego di finanza pubblica per il significato e valore turistico, economico, turistico e di sviluppo che tale realizzazione poteva rappresentare.

Dopo anni non è ancora attivato.

Si chiede di sapere se esso rientra ancora nell'interesse della Amministrazione e quali potrebbero essere le azioni operative e gli scenari possibili per la sua ultimazione e per non incorrere nelle penalità della Comunità Europea che su di esso incombono.



Si coglie l'occasione per porre all'attenzione la strada che ad esso conduce altrimenti questo progetto, pur se dovesse essere ultimato, collaudato e portato a beneficio della Collettività, non potrà mai essere fruito adeguatamente.

Il Consigliere Comunale
Dott. Salvatore Telese

IL DURO MESTIERE

di Stanislao Cuzzo

E rompe improvvisa
la furia del sangue
nel rombo del cuore,
nel cerchio
che cinge il mistero,
santuario d'amore.
E grondano a torme i pensieri
in evidenza di scontro
e coglie la mente
misura e ragione
alla prova dei giorni e dell'ore.
Ricerca l'amica parola
e si posa in ascolto del vero
che l'anima tinge di pace.
E' duro il mestiere del giorno
che cerca in affanno
la via della vita.

Canti popolari di Acerno

da "Scritti" di Alfonso Potolicchio

IO MME VOGLIO SCEGLIE' LA CCHÙ BELLA

A l'acqua a l'acqua de le ffuntanelle,
Addo'nce vanno le ddonn'a lavare,
lo mme vogliu sceglie' la cchiù bella,
'Nnanzì cavallu la vogliu purtare.
La ggente che mme scontano pe' bbia:
-Addo' l'hê fatta la caccia Diana?
-L'aggio fatta a lu ponte de Maiella,
Addo' la neve nu'nce squaglia mai.



AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione
dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa
Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di
Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore
Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuzzo, Nicola Zottoli, Antonella Russo
Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli
Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale
Musicale "Juppa Vitale" è socio
fondatore della F.A.M.P.

E' affiliata all'ANBIMA



Tommaso Traetta - di Mario Apadula

Tommaso Luca Traetta nasce a Bitonto (BA), nell'allora regno di Napoli, il 30 marzo 1727. Fu un celebre compositore della scuola napoletana. Studiò musica fin da ragazzo, presso il Conservatorio di S. Maria di Loreto, sotto la guida di Nicola Porpora prima e successivamente divenne allievo di Francesco Durante. Uscito dal conservatorio dopo dieci anni di studio, si dedicò all'insegnamento del canto e incominciò a comporre per le chiese di Napoli: Messe, Vespri, Mottetti e Litanie, gran parte di queste si trovano oggi ancora manoscritte.



Nel 1750 compone la sua prima opera seria "IL FARNACE" rappresentata al teatro San Carlo di Napoli ottenendo uno strepitoso successo. Chiamato a Roma nel 1754, mise in scena, al teatro Aliberti, l'opera "EZIO" considerata uno dei suoi migliori lavori. Da allora la sua reputazione si diffuse in tutta Italia, e in diverse città italiane poterono applaudire i suoi lavori. A 31 anni fu nominato dal duca di Parma, maestro di cappella alla corte e insegnante di canto alle principesse della famiglia ducale. La prima opera composta a Parma da Traetta fu "IPPOLITO E ARICIA" nel 1759, il successo fu così grande che il re di Spagna accordò una pensione al compositore come testimonianza del suo apprezzamento. Nel 1761, su invito del conte Durazzo si recò a Vienna a rappresentare l'opera "IFIGENIA IN TAURIDE" accolta con

entusiasmo dal pubblico. Nel mese di dicembre del 1765 fu chiamato a Venezia per dirigere il conservatorio dell'Ospedaletto, carica che mantenne per solo tre anni, avendo acconsentito di succedere a Galuppi, come compositore alla corte di Caterina II a Pietroburgo, imperatrice di Russia. Dopo sette anni di soggiorno alla corte di Caterina, il musicista, sentendo la sua salute indebolita dal rigore del clima, chiese il permesso di potersi congedare, cosa che ottenne con dispiacere della zarina. Si trasferì a Napoli, dove gli venne offerta la cattedra di insegnante presso il Conservatorio dei Turchini. Nel 1777 si recò a Londra, dove la sua fama lo aveva preceduto, ma il soggiorno londinese non fu tra i migliori; difatti i lavori che presentò ebbero una fredda accoglienza il che spinsero il musicista a lasciare quella città per tornare in Italia dove sperava di trovare una nuova vena compositiva, purtroppo da questo momento in poi la sua salute incominciò a vacillare divenendo sempre più precaria. Scrisse ancora alcuni pezzi sia per Napoli che per Venezia dove si era stabilito, non riuscendo più a trovare quell'ispirazione che aveva profuso nelle sue opere precedenti. Il 6 aprile del 1779, a causa di una tubercolosi, muore a Venezia all'età di cinquantadue anni.

Nel 1980 le sue spoglie furono traslate da Venezia (Chiesa dell'Ospedaletto) a Bitonto per essere sepolte nella cripta della Cattedrale.



Gli strumenti musicali

Museo della Musica dell'Associazione



L'Oboe

Strumento musicale a fiato, della famiglia dei legni, ad ancia doppia, il cui tubo leggermente conico termina in un padiglione un poco svasato.

I più antichi modelli di oboe provengono dall'Asia Minore e dall'Egitto: da essi derivò l'aulós dei Greci e la tibia dei Romani. Nel medioevo l'oboe fu uno degli strumenti più diffusi, soprattutto in due varietà: una derivata dallo zamr arabo, con canna di legno conica, padiglione e imboccatura rotonda, un'altra più allungata e sottile, assai simile all'odierna cennamella. Verso la metà del xvii sec. iniziò dapprima in Francia e in Germania, e in seguito in tutta Europa, la trasformazione della cennamella nel vero e proprio oboe: la canna accentuò la forma conica e scomparvero il caratteristico schermo delle chiavi e l'imboccatura rotonda: il suonatore imboccò direttamente le ance con le labbra, migliorando in tal modo la qualità dei suoni, in particolare di quelli più acuti. L'oboe, nei secc. xviii e xix, subì importanti modificazioni atte a migliorarne l'intonazione e a favorirne le possibilità espressive e d'agilità. L'oboe moderno ha la capacità di emettere tutti i suoni cromatici compresi nell'ambito di quasi tre ottave (la sua estensione va dal si² al sol⁵ o anche al la); la prima ottava è costituita da suoni naturali, mentre i rimanenti sono suoni armonici. È dotato di un numero variabile di fori e di quattordici chiavi; la sua meccanica estremamente dolce gli conferisce grandi possibilità di articolazione. Il suo timbro caratteristicamente nasale è piuttosto penetrante e incisivo ma può raggiungere specie nel registro medio effetti di grande dolcezza. Altri tipi di oboe usati nella pratica musicale moderna sono il corno inglese, lo heckelphon e l'oboe d'amore, accordato una terza più bassa dell'oboe normale (la) e dotato di una campana sferica (anziché conica), che gli conferisce una sonorità morbida e omogenea. Inventato ai primi del Settecento, fu utilizzato da Bach, e, in tempi moderni, da R. Strauss nella Sinfonia domestica, e da M. Ravel nel Bolero.

Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli

Antico proverbio acernese : *pe sta bbuonu e tene i pieri cauri e a capu fresca.*



Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire alla redazione.

Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ Acerno** le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:
www.juppavitale.it